

AIO

Angela Esposito

Uomo e paesaggio

Proiezioni di paesaggi costieri dal *De re ditu suo*
di Rutilio Namaziano

Prefazione di
Gianluca Pilara





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3873-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

A Rodolfo

INDICE

Prefazione di <i>Gianluca Pilara</i>	IX
Introduzione	XI
I. IL VIAGGIO PER MARE DI UN UOMO DEL V SECOLO: RUTILIO NAMAZIANO	
1. L'uomo e il viaggio: il <i>De reditu suo</i> di Rutilio Namaziano	17
2. Il IV e V secolo di sfondo al <i>De reditu suo</i>	31
II. I PRINCIPALI SCALI MARITTIMI TIRRENICI DESUNTI DAL <i>DE REDIUTO SUO</i>	
1. Il <i>Portus Augusti</i> , importante scalo marittimo di Roma e del Mediterraneo	45
2. Pisa: la laguna e il sistema portuale	61
3. Il porto di Luni (<i>Portus Lunae</i>) alla foce del fiume Magra	77
III. IL PAESAGGIO COSTIERO TRA RELAZIONI, SOVRAPPOSIZIONI E MODIFICAZIONI	
1. Il paesaggio costiero: luogo delle relazioni che intercorrono tra uomo e natura	93
2. L'assetto geomorfologico della fascia costiera tirrenica e le variazioni del clima	109
3. Le foci fluviali: il delta del Tevere e l'estuario del Magra	127
4. Le foci deltizie dell'Ombrone e dell'Arno	145
Conclusioni	161

Bibliografia:

i. Elenco delle abbreviazioni	165
ii. Fonti Storiche	169
iii. Cartografia e iconografia	170
iv. Storia, geografia, topografia e indagini archeologiche in generale	173
v. Morfologia dell'ambiente costiero, clima ed eventi naturali	197
Indice dei nomi e dei termini notevoli	211
Indice dei luoghi e delle emergenze geografiche	215
Indice della documentazione fotografica	221

PREFAZIONE

Uomo e paesaggio è un lavoro nato dalla volontà dell'Autrice, Angela Esposito, di rispondere ad alcuni interrogativi che interessano l'uomo antico e il suo rapporto con l'ambiente circostante e che da secoli occupano la mente di studiosi di tutti i settori disciplinari. In questo progetto, infatti, l'Esposito intende affrontare l'ostacolo forse più grande della ricerca, quello della interdisciplinarietà, che in questo campo diventa particolarmente complessa dando però motivo di una maturazione scientifica di altissimo livello. Nell'affrontare temi così lontani e diversi fra loro lo studio mostra le sue peculiarità e originalità, coniugando insieme motivi di interesse fortemente eterogenei, con risultati che spaziano dall'indagine storica all'analisi letteraria per entrare nella dimensione ben più ampia di un percorso nella natura e nello studio di essa, attraverso competenze geografiche, naturalistiche, meteorologiche, urbanistiche ed infine anche archeologiche.

La bibliografia che accompagna il lavoro, infatti, dimostra l'estrema ampiezza della ricerca e del raggio d'azione che l'Autrice ha voluto coprire, intenzionata a dare ai suoi lettori un saggio di grande interesse e di grandi vedute, all'interno di tre settori specifici: storico, archeologico, geografico-morfologico.

Uomo e paesaggio, in sintesi, è un viaggio attraverso il tempo e attraverso lo spazio, che dimostra veramente l'intenzione – e direi anche la capacità – di condurre per mano il lettore lungo i sentieri intricati della storia antica e del suo paesaggio, offrendo una visione d'insieme obiettiva e realistica, capace di restituire importanza a realtà storiche spesso troppo lontane e poco note ai più.

Il progetto che si nasconde dietro questo lavoro nasce da un'attenzione rivolta in particolare alla città di Roma e al suo fiume, il Tevere, che nell'antichità e nell'età medievale ha dimostrato in più occasioni il

suo ruolo preminente e la sua importanza nella vita dell'Urbe e allo stesso tempo la sua indiscutibile influenza nel modificare questa stessa vita, divenendo elemento imprescindibile alla sua stessa esistenza economica e politica.

Conoscere la capitale dell'Impero e il suo fiume significa conoscerne la storia ma anche aver vissuto da studiosa – come l'Esposito ha saputo fare – l'evolversi dello sviluppo dell'una e dell'altro attraverso i secoli, nelle vicende, nelle testimonianze scritte e non scritte, che il tempo ha saputo e voluto lasciare.

Uomo e paesaggio è in conclusione una ricerca che si dimostra, sin dalle prime pagine, ampia e diversificata per interessi e finalità, frutto di elaborazione e di rielaborazione di informazioni e di conoscenze maturate attraverso un percorso nel tempo, per gli anni di ricerca e di impegno che l'Autrice ha saputo impiegare, e nello spazio, per i luoghi e i siti archeologici visitati e ricostruiti nelle immagini e nei disegni che con dovizia ed estrema cura l'Esposito ha saputo realizzare allo scopo di restituire luce ad un passato non troppo lontano.

Lasciamo al lettore il compito di capire se il tentativo ultimo di proporre un progetto innovativo nei contenuti e nel metodo sia veramente riuscito.

Gianluca Pilara

INTRODUZIONE

Parlare di uomo e natura in veste di paesaggio costiero comporta un approccio metodologico che implica l'analisi e la conoscenza fra due soggetti dai rapporti complessi, fra due entità fisiche ben distinte, che nel reciproco interagire hanno prodotto sostanzialmente stratificazioni, sovrapposizioni, contaminazioni e vere e proprie trasformazioni, da assumere come valore identitario con le rispettive emergenze.

Tener conto di questi aspetti, che non sono di certo di corollario, significa prendere coscienza dell'avvenuta fusione tra due mondi dissimili che hanno generato le condizioni più stimolanti e che, forse, si hanno quando l'artificio dell'uomo riesce ad integrarsi nel contesto paesaggio rispondendo a ciò che esso chiede.

Da questo il concetto stesso di "entità unitaria", tra uomo e natura-paesaggio, lo è in virtù di una proiezione collettiva, che si pone in termini dinamici definiti dall'incontro, dal confronto, ed anche dal conflitto di due realtà che appartengono più propriamente al mondo delle relazioni che si stabiliscono tra le parti, in cui le trasformazioni indotte dall'uomo sulla natura ibrida risultano come un grande fenomeno di rimodellazione immutabile, dove l'atto costruttivo risulterà indissolubilmente legato alla terra. In questa ottica il rapporto con la storia è diretto, prima ancora che ideale o ideologico, a rivelare una simmetrica sedimentazione di idee e di opere realizzate per e nella natura da una componente naturale quale l'uomo è.

L'argomento in questione, nell'offrire le migliori condizioni di lettura, segue una linea di sviluppo strutturata in tre parti. La prima offre un quadro storico incentrata sulla figura di Rutilio Namaziano e sul suo componimento il *De reditu suo*, quale fonte di ispirazione da cui nasce e si sviluppa il presente studio, collocandosi nel momento culminante della crisi dell'evo antico e separandosi poco più di un lustro dal sacco di Roma del

410; la seconda tratta dell'architettura portuale inserendosi nel paesaggio esistente con impianti dai requisiti di funzionalità, che trovano la propria ragione insediativa nelle relazioni a largo raggio; la terza ed ultima parte è di tipo paesaggistico, ove la natura naturale rivela forme, segni e immagini ottenute per sovrapposizioni e modificazioni in continuità con la legge e le forme dei tempi.

Partendo, dunque, dalla lettura del *De reditu suo* composto nel secondo decennio del V sec. d.C. da Rutilio Namaziano, dove egli racconta del suo viaggio di ritorno dall'Urbe verso la Gallia Narbonese – un viaggio nel paesaggio, nella memoria e nel mito – svolto per mare ed iniziato dal *Portus Augusti*, fiancheggiando il litorale costiero alto tirrenico, è stato possibile cogliere spunti per una prima riflessione sul tema proposto in questa ricerca.

In Namaziano, nella sua raffinata costruzione poetica, appare possibile approdare a definire il paesaggio, o ancor di più il paesaggio mediterraneo, come il luogo dell'incontro, dell'interpretazione e della modificazione spaziale dalle forti implicazioni emotive che esso sa suscitare. Senza per questo rinunciare al proprio carattere duro e straordinario di gorghi turbolenti, di correnti impetuose, di venti caldi violenti.

Per Namaziano il ricorrere con delicato realismo nel descrivere i lineamenti del paesaggio costiero fatto di marine, di cieli, di albe, di luoghi di incantevole pace, significa riferire ciò che vede, ma anche ciò che si aspetta di vedere nel ricomporre i fili della memoria, non meno dell'immaginario che non conosce confini temporali, né limiti all'esplorazione, né limiti geografici. Un'idea di paesaggio, quindi, che offre spazi mentali in cui l'immaginazione e la memoria si consumano, rivelando chiaramente una mera proiezione di elaborazioni psichiche, alimentate da un coagulo di significati e immagini eterogenee in grado di evocare suggestioni dove segni e forme ritrovano il loro primario valore e, pertanto, come luogo estetico.

Letto con questo filtro il paesaggio o i paesaggi disegnati dall'uomo e la natura in sé, contribuiscono a dare forma e carattere ad uno spazio in continuo movimento modellato da geografie ottenute per somma e così straordinariamente complesso. Uno spazio composto da un insieme articolato di elementi che si rinnovano ciclicamente e tra loro collegati, come la luce e le ombre, i colori e gli odori; l'acqua delle correnti che lambisce le terre e le città, le acque dolci che si immettono in mare, le rocce, la vegetazione; e poi le rotte, le terre di approdo, le città-porto (città d'acqua, città di mare, città del sole), gli eventi e i processi storici.

Quello visto da Namaziano è un paesaggio le cui caratteristiche geomorfologiche hanno cambiato volto, forma, struttura, colore, materia, misura, conseguenza di una aggregazione di mutazioni – anacronistiche e senza tempo – tanto genetiche quanto indotte dall'uomo. Un luogo antichissimo continuamente riscritto nei secoli che ha formato la qualità dei luoghi, che ha composto il paesaggio, che ha determinato soluzioni tecniche e formali, dove si sono accumulati, come in un palinsesto, valori di natura fisico-materiale, significati sociali e culturali, gesta e architetture, trame urbane diversificate, tutti stratificati nella memoria della storia dei luoghi e degli uomini. Assolvendo così alle necessità di uno spontaneo vivere collettivo, sintomo questo di una simbiosi tra uomo e natura, tra artificio e paesaggio.

Da questo articolato incontro che segna il dualismo natura-artificio, la natura racconta del suo momento nativo e della sua potenza rigeneratrice. Una natura ricca e varia di originali particolarità, prodotto non intenzionale da un aspetto quantomai irregolare derivante anche dall'innesto di elementi climatici potenti e condizionanti. Da ciò le fasi di avanzamento della linea di costa, le variazioni del livello marino, l'incremento delle foci dei fiumi configurati in forma di delta, hanno condizionato la morfologia degli insediamenti originando molteplici e differenti forme insediative.

Sulla scorta di queste considerazioni, a offrire molti riferimenti sono le città di mare ed in particolare l'architettura per la portualità, da interpretare

come elemento caratterizzante il paesaggio tecnico in un complesso sistema di componenti artificiali e naturali. In questo volume abbiamo scelto di trattare i tre principali porti dell'antichità – citati nel *De reditu suo* – posti lungo la fascia alto tirrenica e alle foci dei fiumi, quali il *Portus Augusti*, il sistema portuale di Pisa con il *Portus Pisanus* e il *Portus Lunae*, inseriti nella rete di porti mediterranei e organizzati per gestire e rispondere alle specifiche funzioni che vengono chiamati ad assolvere.

L'architettura portuale interviene utilizzando quelle componenti date dalla condizione geografica e morfologica, sfruttando aree nelle quali risultano presenti lagune e specchi d'acqua interni alimentati almeno da un corso d'acqua, e utilizzando di preferenza come fattori di localizzazione luoghi lungo la costa, ove siano presenti naturalmente una rada protetta dai venti dominanti e almeno un bacino interno destinato alle attività di darsena. Sono questi impianti in cui si innestano edifici straordinari per definizione tipologica, requisiti funzionali, consistenza dimensionale, identità figurativa, che trovano la propria ragione insediativa nelle relazioni ad ampio raggio, sviluppando rapporti di scambio con ruoli alla pari fra città e campagna, fra centro e periferia, favorendo così un regime di maggiore o minore concentrazione, promiscuità o esclusività d'uso.

L'area portuale diventa, dunque, il punto di saldatura tra città ed acqua, una vera e propria piazza dove confluiscono una pluralità di scorci, architetture e attività. Nel porto si movimentano merci che vengono da lontano e la sua identità sta proprio in questo scambio, in questo essere radicato al luogo e nello stesso tempo appartenere ad una dimensione globale.

Da questa premessa possiamo concludere che il presente lavoro, fondato sullo studio del *De reditu suo* di Rutilio Namaziano e di altre fonti storiche, anche di diversa provenienza, pian piano si è arricchito di elementi geografici, naturalistici, metereologici, economici, urbanistici ed archeologici, come ben appare nella conclusiva bibliografia suddivisa per gruppi di materie ed argomenti.

Parte I

IL VIAGGIO PER MARE DI UN UOMO DEL V SECOLO:
RUTILIO NAMAZIANO

L'UOMO E IL VIAGGIO:
IL *DE REDITU SUO* DI RUTILIO NAMAZIANO

Il poemetto in due libri intitolato normalmente *De reditu suo* è stato composto da Rutilio Namaziano nel secondo decennio del V sec. d.C. in occasione del suo viaggio di ritorno dall'Urbe verso la Gallia Narbonese, ed esso costituisce l'unica opera di Namaziano che ci è stata tramandata¹. Il viaggio che si svolge per mare lungo la costa e con nume-

¹ Sul viaggio di Namaziano ampia è la bibliografia pertanto mi limito a segnalare alcuni dei contributi rinviando a quella generale: E. DOBLHOFER, *Zur Frage der verstümmelten Beginns von Rutilius Claudius Namatianus, De reditu suo*, in AA.VV., *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde*, Innsbruck 1968, pp. 175-180; ID., *Rutilius Claudius Namatianus, De reditu suo sive Iter Gallicum*, vol. II, Heiderlberg 1977; E. PASCHOUD, *Une relecture poétique de Rutilius Namatianus*, in *MH*, 35 (1978), pp. 319-328; A. FO, *Ritorno a Rutilio Namaziano*, in *MD*, 22 (1989), pp. 49-74; A.P. MOSCA, *Aspetti topografici del viaggio di ritorno in Gallia di Rutilio Namaziano*, in *Pothos, il viaggio, la nostalgia*, Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento 1995, pp. 133-151; J. SOLER, *Un itinéraire à travers les textes. Le retour en Gaule de Rutilius Namatianus*, in S. LINON-CHIPON, V. MAGRI-MOURGUES, S. MOSSA, *Miroirs de textes. Récits de voyage et intertextualité*. Publications de la Faculté des Lettres, Art set Sciences Hamaines de Nice, n.s. 49, Nice 1998, pp. 19-32; A. FO, *Da una breve distanza: Rutilio fra Roma e il suo lido*, in E. LELLI, *Arma virumque. Studi di poesia e storiografia in onore di Luca Canali*, Pisa-Roma 2002, pp. 163-188; G. TISSOL, *Ovid and Exilic Journey in Rutilius Namatianus*, in *Arethusa*, 35 (2002), pp. 435-446; J. SOLER, *Le sauvage dans le De Reditu de Rutilius Namatianus: un non-lieu*, in M.C. CHARPENTIER, *Les espaces du sauvage dans le monde antique. Approches et définitions*, Besançon Presses Universitaires de Franche-Comté 2004, pp. 223-234; ID., *Religion et récit de voyage. Le Peristephanon de Prudence et le De redituo suo de Rutilius Namatianus*, in *REAug*, 51 (2005), pp. 297-326; ID., *Le poème de Rutilius Namatianus et la*

rose soste a terra, rappresenta un interessante campo di osservazione nella conoscenza del paesaggio costiero alto tirrenico: dalla foce del Tevere alla bocca del Magra.

Un paesaggio che oggi si presenta fortemente mutato rispetto a quello visto da Namaziano, in cui il tempo ed il suo manifestarsi con la storia e i suoi avvenimenti ha restituito una immagine assai complessa e talvolta difficile da indagare, nel ricostruire gli antichi assetti o quanto di essi è rimasto ancora percepibile nelle stratificazioni e trasformazioni tanto genetiche quanto concausate da interventi umani. Il paesaggio quindi ci appare come un insieme straordinariamente complesso di elementi tra loro collegati in quanto espressione dell'uomo e della natura, esternazione del tempo, interpretazione dello spazio, luogo di conservazione, svelando una simmetrica sedimentazione di idee e di opere che allude al senso di continuità legando segni preesistenti a quelli che verranno ad aggiungersi, rivelandone continuamente potenzialità inedite.

Un paesaggio che Namaziano accoglie, interiorizza – impressione che il lettore ricava dalla lettura – in una pura proiezione di elaborazioni psichiche individuali. Per lui esso rappresenta uno spazio ideale, un collaggio di immagini di un prodotto non intenzionale che induce ad una operazione di sola contemplazione della quiete e della solarità della natura, che in qualità di luogo estetico incita la scrittura dei luoghi come scrittura di frammenti senza tempo aperti a livelli differenti dell'essere e del significare, alcuni visibili altri lasciati alla libera interpretazione del fruitore.

L'opera presenta, nella compattezza dell'insieme, una pluralità di temi e motivi offerta dalle persone che vi compaiono e dalle stesse lo-

tradition du récit de voyage antique: à propos du "genre" du De re dituo suo, in *VL*, 174 (2006), pp. 104-113; R. BUGGIANI, A. ESPOSITO, G. PILARA, *Roma città di mare? Limiti e proiezioni fino all'alto Medioevo di una città che vive di mare ma non nasce marittima*, Roma 2012, pp. 117-130.

calità toccate. Quest'ultime rappresentano per il poeta uno scenario ideale in cui vengono a collocarsi con disinvoltura i personaggi incontrati o rievocati lungo le soste. Va detto però che i fatti davvero accaduti nello scorrere dei singoli giorni di quel particolare viaggio tendono come a svanire nello sfondo. Namaziano sembra privilegiare ciò che quei luoghi nel loro esistere o essere esistiti, misurati sugli anni, sulla storia e sui miti di Roma, avrebbero potuto allora e per sempre celebrare, come in un viaggio fantastico fuori dal tempo.

Nel libro I – all'inizio dell'opera – una buona parte dello spazio poetico è occupato dal cosiddetto “inno a Roma” che il poeta innalza nel momento in cui lascia la città alla volta di Porto. Roma è salutata come patria ideale di tutti gli uomini e come una divinità in quanto la regina del mondo, che si distingue per aver unificato e pacificato i popoli sotto le uniche leggi del più splendido impero mai sorto. Ne illustra poi le belle architetture progettate e realizzate dall'uomo. La esorta a rifiorire più forte dopo l'ingiuria subita, augurandole di sottomettere definitivamente il nemico barbaro e di proiettare nei secoli a venire la recuperata centralità e la prosperità economica e culturale.

Roma è quindi per Namaziano il luogo della solennità e del rimpianto, del ritorno al passato e della visione profetica.

Nel *De re ditu suo* – che rappresenta un importante documento sul mondo marittimo e la navigazione di cabotaggio all'inizio del V secolo – si apprezza il parlare in modo diffuso di marineria, di sicurezza in mare con l'istituto del *mare clausum* e di viaggi marittimi², dimostrando

² Questioni già trattate da ESIODO in *Le opere e i giorni*, traduzione di G. ARRIGHETTI, Milano 2006, e da VEGEZIO, *Epitoma Institutorum rei militaris*, libri III e IV, traduzione di M. FORMISANO, *L'arte della guerra romana*, Milano 2006. Inoltre sull'argomento cfr. J. ROUGÉ, *La navigation hivernale sous l'Empire romain*, in *REA*, 54 (1952), pp. 316-325; J. H. PRYOR, *The geographical conditions of galley navigation in the Mediterranean*, in R. GARDINER, J. MORRISON, *The Age of the Galley. Mediterranean Oared Vessels since preclassical Times*, London 1995, pp. 206-216; P. JANNI, *Cartographie*

così il buon livello tecnologico e la consolidata conoscenza nel padroneggiare le tecniche dell'arte marinara, acquisite in anni e anni di navigazione. Elementi questi che permettono di approfondire il nostro sapere su di una tra le rotte marittimo-commerciali più importanti e più battute del Mediterraneo: la Roma-Arles.

La perdita di buona parte del secondo libro ci ha purtroppo, e forse per sempre, privato della descrizione dell'ultima parte del viaggio³. Ra-

et art nautique dans le monde ancien, in Gh, Etudes 2, Bordeaux-Nice 1998, pp. 41-53; M. ROMERO RECIO, *Cultos marítimos y religiosidad de navegantes en el mundo griego antiguo* (BAR, International Series 897), Oxford 2000; O. TAMMUZ, *Mare clausum? Sailing Seasons in the Mediterranean in Early Antiquity*, in MHR, 20, 2 (2005), pp. 145-162 S. MEDAS, *Nautica tradizionale e navigazione antica*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Etnoarcheologia*, Mondaino 7-8 giugno 2001, Rimini 2004, pp. 170-178; ID., *De rebus nauticis. L'arte della navigazione nel mondo antico*, Roma 2004; V.M. GUERREO AYUSO, *Las Islas Baleares en las rutas de navegación del Mediterráneo central y occidental*, in V. PEÑA, C.G. WAGNER, A. MEDEROS, *La navegación fenicia. Tecnología naval y derroteros*, Madrid, 2004, pp. 85-133; S. MEDAS, R. BRIZZI, *Meteorologia pratica e navigazione. Elementi a confronto tra antichità e tradizione*, in *Atti del 3° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia*, Mondaino 7-19 marzo 2004 Proceedings of the 3rd Italian Congress of Ethnoarchaeology, Mondaino (Italy), 17-19 March 2004 (BAR International Series 1841), Oxford 2008; pp. 197-204.

³ Dopo i primi 68 versi la seconda parte del *De rebus nauticis* si interrompe. Un esame parziale del contenuto rimanda ad una parte ove si tratta di una sosta sulla rotta per Marsiglia e Arles, ad Albenga (*Albingaunum*) della quale si ammirano le mura fatte costruire da Flavio Costanzo, generale di Onorio e futuro imperatore con il nome di Costanzo III. Su Albenga esiste un'ampia bibliografia in questa sede mi limito a citare: N. LAMBOGLIA, *Per l'archeologia di Albingaunum*, Albenga 1934, pp. 23-24; ID., *La nave romana di Albenga*, in *RStLig*, XVIII, 3-4 (1952) pp. 121-236; G. GROSSO, *Nuovi scavi nell'area urbana di Albingaunum*, in *RIngIntem*, XII, 1-3 (1957) pp. 79-83; ID., *La topografia e stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi 1955-1956*, in *RStLig*, XXXVI, 1-3 (1970) pp. 23-62; ID., *Albenga e i nuovi frammenti di Rutilio Namaziano*, conferenza tenuta ad Albenga il 15 marzo 1975, in *RIngIntem*, XXXI-XXXII (1976-78), pp. 32-